

RIVISTA LITURGICA

TRIMESTRALE PER LA FORMAZIONE LITURGICA
fondata nel 1914 dall'abbazia benedettina di Finalpia

αϠω

Quinta serie
anno CV
fascicolo 4
ottobre-dicembre 2018

“Amici e modelli di vita” *Dal culto alla canonizzazione*

Monastero
S. Giustina



Comunità
di Camaldoli



RIVISTA LITURGICA

anno CV ♦ quinta serie ♦ n.4 ♦ ottobre-dicembre 2018

ISSN 0035-6956

Abbazia S. Giustina
35123 Padova

Edizioni Camaldoli
Loc. Camaldoli, 14
52014 Camaldoli (AR)

Abbazia S. Maria
17024 Finalpia (SV)

DIRETTORE: Gianni Cavagnoli

Via Fatebenefratelli 2/A – 26100 Cremona (CR) – direttore@rivistaliturgica.it

REDATTORE: Matteo Ferrari OSB Cam (Rappresentante delle Edizioni Camaldoli)

redattore@rivistaliturgica.it

VICEREDATTORE: Elena Massimi

elena.massimi.75@gmail.com

CONSIGLIO DI DIREZIONE:

Giorgio Bonaccorso (Rappresentante del Monastero di S. Giustina); Luigi Girardi;
Elena Massimi

CONSIGLIO DI REDAZIONE:

Morena Baldacci; Goffredo Boselli; Christian Gabrieli; Andrea Grillo; Francesco Pieri;
Roberto Tagliaferri; Paolo Tomatis; Valeria Trapani; Norberto Valli

UFFICIO ABBONAMENTI:

«Edizioni Camaldoli» ♦ Loc. Camaldoli, 14 ♦ 52014 Camaldoli (AR) ♦
tel. +39 0575 556013 (dal lunedì al venerdì: 8,30 – 12,30 e 14,30 – 18,30) ♦
fax +39 0575 556001 ♦ e-mail: rivistaliturgica@camaldoli.it – edizioni@camaldoli.it

ABBONAMENTO A «RIVISTA LITURGICA» ANNO 2019

Italia (4 volumi) € 60,00 ♦ Un volume (anche arretrato) € 20,00

Esteri (4 volumi) € 80,00 ♦ Un volume (anche arretrato) € 20,00

Per richiedere i singoli fascicoli contattare l'ufficio abbonamenti

– CCP n°1029162243

Intestazione: Casa Gen. Congr. Eremiti Camaldolesi – Rivista Liturgica

– Bonifico bancario: IT 63 X 07601 14100 001029162243 (Banco Posta)
codice BIC SWIFT: BPPITRRXXX

– è possibile effettuare pagamento con CARTA DI CREDITO dal sito www.rivistaliturgica.it

Direttore responsabile: Osvaldo Forlani OSB Cam

Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 125 del 6/7/1956

Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1 – CN/RN

Stampa Pazzini Stampatore Editore

via Statale Marecchia, 67 – 47827 Villa Verucchio – Rimini

Tel. +39 0541 670 132 – Fax +39 0541 670 174 – pazzini@pazzinieditore.it

www.rivistaliturgica.it

Editoriale pp. 5-10

STUDI

GIANNI CAVAGNOLI pp. 11-19
La tipologia della santità: religiosi, fondatori, martiri, coniugi, etc.

CHRISTIAN GABRIELI pp. 21-40
Approccio alla storia dei processi di beatificazione e canonizzazione

ROBERTO TAGLIAFERRI pp. 41-50
Il culto delle reliquie, dei corpi e delle statue: falsità e/o veridicità

MARTINA CAROLI pp. 51-61
Le traslazioni di reliquie nell'alto medioevo: culti da introdurre, sfruttare, revitalizzare

ROBERTO TAGLIAFERRI pp. 63-70
Il consenso popolare nel riconoscimento della santità

NOTE

FRANCESCO PIERI pp. 65-77
Le molte Maria Maddalena. Un libro, una santa e le sue riscritture

FABIO RUGGIERO pp. 79-95
Memoria e nascita del culto di Martino di Tours (IV-V sec.) in Gallia

MARCELLO BARTOLUCCI pp. 97-101
Il lavoro della Congregazione delle cause dei Santi

CONTRIBUTI

MOIRA SCIMMI pp. 103-124
Il contributo all'indagine storica in ordine alla questione attuale circa la possibilità di ammettere le donne al diaconato permanente: i testi liturgici di ordinazione nella tradizione greco-bizantina

RITA ZANOTTO pp. 125-134
Vota suscipe, Domine. Tracce culturali nella Bologna cristiana antica (III-VIII sec.)

RECENSIONI pp. 135-149

Il presente fascicolo di RL intende rivisitare il capitolo del culto dei santi, tanto nella proclamazione “ufficiale” della loro santità, mediante i processi di beatificazione/canonizzazione, quanto nel culto che ad essi viene tributato, sia dalla liturgia che dalla religiosità popolare. Due sono, quindi, gli ambiti specifici in cui si collocano gli studi che danno consistenza a questo numero di RL, che pure si arricchisce di alcune sostanziose recensioni.

1. Anzitutto la *preoccupazione storica*, già propria del Vaticano II, seppur sbrigata in maniera sintetica:

«Nella Chiesa, secondo la tradizione, i santi sono venerati e le loro reliquie autentiche e le loro immagini sono tenute in onore (*reliquiae authenticae atque imagines in veneratione habentur*). Le feste dei santi infatti proclamano le opere meravigliose di Cristo nei suoi servi e presentano ai fedeli esempi da imitare» (SC 111).

È il *Commento alla riforma dell'anno liturgico* ad esplicitare ancora meglio simile intento:

«Per pronunciare un giudizio storico sui singoli Santi è stata molto utile la scienza agiografica, che sin dalla fine del XIX secolo, con l'ausilio degli studi archeologici, ha fatto molti progressi, grazie soprattutto alle fatiche di H. Delehaye e della Società dei Bollandisti. Altre opere agiografiche successive, e tra queste eccelle la *Bibliotheca Sanctorum* dell'Università Lateranense, divulgarono queste conoscenze, le completarono e le perfezionarono. Nella revisione del calendario si è necessariamente fatto largo uso di queste opere e di questi studi. Infatti i cristiani del nostro tempo vogliono, ed è giusto, che la loro devozione verso i Santi sia saldamente appoggiata alla verità storica. Il giudizio storico sui Santi che nel 1960 erano iscritti nel calendario è stato pronunciato con la più grande cura»¹.

¹ CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA, *Commentarius in annum liturgicum instauratum* del 21 marzo 1969, II.I.2, in *EV*, vol. S1, 300.

Il corposo studio di Christian Gabrieli, *Approccio alla storia dei processi di beatificazione e canonizzazione*, ripercorre in sintesi proprio la storia dei processi di beatificazione e di canonizzazione, facendola precedere dall'analisi delle forme primordiali del culto dei *martiri* e dei *non martiri*, non senza trascurare la *canonizzazione episcopale* e il fenomeno della traslazione delle reliquie dal luogo della morte ad una chiesa o basilica.

I due snodi essenziali dei tempi più vicini a noi, in questo lungo e tortuoso *iter*, sono identificati nell'opera di Benedetto XIV (1740-1758), con cui si ha una visione d'insieme migliore circa l'impianto delle cause di canonizzazione. E in quella di s. Pio X (1903-1914), che ha avuto un grande peso nel ritoccare e nel riformare alcuni punti delle cause di canonizzazione. Egli desiderava che avvenisse una riforma completa della procedura sui santi, grazie anche alla invettiva di costituire presso la S. Sede una commissione per l'elaborazione del primo Codice di Diritto Canonico, uscito solo dopo la sua morte nel 1917. A lui, invece, riuscì solamente la sistemazione di un processo di riforma sui cosiddetti *casus excepti*, ovvero sulle cause di conferma del culto antico.

Sempre dal versante storico, ma proiettato nell'attualità, si segnala la nota di Marcello Bartolucci, Arcivescovo Segretario, *Il lavoro della Congregazione delle cause dei Santi*. Il titolo la dice lunga: si tratta della decantazione di tutta l'attività svolta dal Dicastero Vaticano, in specie relativamente al pontificato di papa Francesco (dal marzo 2013): i numeri sciorinati parlano da sé.

Ancora dalla prospettiva storica vanno segnalati alcuni studi "specifici" sul culto dei santi. Anzitutto quello di Fabio Ruggiero, *San Martino di Tours di fronte a un culto contaminato, per una nuova interpretazione del capitolo 11 della biografia sulpiciano*. Il contributo intende offrire una nuova interpretazione di *Vita Martini* 11 (VM 11), il solo testo dell'opera in cui è affrontato il tema della riforma dei culti. Dopo aver presentato un esame del testo alla luce del suo contesto letterario, l'autore fa seguire l'esposizione della nuova interpretazione da lui proposta, concludendo con qualche considerazione sulla finalità dell'intervento del santo, ossia la purificazione della fede e del culto nel quadro della sua attività missionaria.

Sotto il profilo contenutistico, VM 11 mostra tratti in comune anche con i capitoli dell'unità successiva, VM 12-15. Il fine dell'intervento episcopale di Martino in VM 11 – quello di purificare la fede del popolo di Tours, liberandolo da una credenza e da una pratica culturale erronee e superstiziose – s'intreccia infatti con quello dei quattro capitoli seguenti, che è l'evangelizzazione delle campagne e dei villaggi, rimovente ogni traccia superstiziosa di paganesimo.

In buona sostanza, l'autore ritiene che non si comprendano ade-

guatamente questi fatti se si pensa che la svolta del IV secolo consista nell'Impero che diviene cristiano, dal momento che quel che è avvenuto è esattamente l'opposto: è il cristianesimo a essere divenuto imperiale. Ad ogni buon conto, Martino persegue sempre prima la via della persuasione e solo in un secondo tempo agisce in prima persona contro i segni dell'idolatria.

A prevalente titolo esemplificativo, si aggiunge il contributo di Francesco Pieri, *Le molte Maria Maddalena. Un libro, una santa e le sue riscritture*. Partendo dall'elevazione a festa della memoria di s. Maria Maddalena, operata da papa Francesco con l'esplicita intenzione di attribuirle la stessa importanza della celebrazione degli apostoli, l'autore evidenzia che si iscrive in tal modo entro la lunga serie delle riletture di Maddalena, confermandone una volta di più il carattere mai concluso.

Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca il contributo di Rita Zanotto, «Vota, suscipe, Domine». *Tracce culturali nella Bologna cristiana antica (III-VIII sec.)*, volto a sgomberare il campo da elementi erranei, che sono stati introdotti negli studi a partire da affermazioni non controllate, o riportate con intento celebrativo da storici locali e riprese poi acriticamente da studi successivi.

Fuori tema, ma sempre in ambito storico, va segnalato il documentato contributo di Moira Scimmi, *Il contributo dell'indagine storica in ordine alla questione attuale circa la possibilità di ammettere le donne al diaconato permanente: i testi liturgici di ordinazione nella tradizione greco-bizantina*. Secondo l'autrice, la presente indagine prosegue la riflessione avviata nel 1973 all'interno della Commissione Teologica Internazionale, avendone appurato la consistenza sia nell'impostazione della questione che nell'approccio alle fonti. Si assume l'impostazione della questione individuata da Vagaggini: la questione attuale circa la possibilità di ammettere le donne al sacramento del diaconato non è interessata a ricostruire l'intricata storia delle diaconesse, ma concentra l'interesse sul darsi nella storia di una assimilazione tra diaconi uomini e donne, che si incontra in massimo grado nella tradizione greco-bizantina. Con il supporto di simile, peculiare indagine su tale tradizione, si perviene alla inconfutabile conclusione che nella misura in cui si ritiene in qualche modo utile nella situazione attuale porre la questione se l'ordinazione diaconale delle donne nella tradizione greco-bizantina possa considerarsi sacramento dell'ordine nel grado del diaconato, si richiedono precisazioni che riguardano l'intera questione dei ministeri ordinati.

Tornando al culto dei santi, riletto dal versante storico, va senza dubbio evidenziato l'apporto di Martina Caroli, *Le traslazioni di reliquie nell'Alto Medioevo. Culti da introdurre, sfruttare, revitalizzare*. Si parte dal convincimento, ulteriormente avvalorato da altri due studi pubblicati in questo stesso fascicolo, che ciò che resta del corpo di chi

già vive nella gloria celeste, la *reliquia*, è già destinato alla resurrezione della carne alla fine dei tempi. Su questa affermazione teologica si basa una serie di gesti e riti che coinvolgono, con modalità e sensibilità diverse nel corso dei secoli, corpi interi o frammentati di persone che si ritengono sante. L'autrice convalida con esemplificazioni il suo lucido argomentare, che si conclude asserendo come quella delle traslazioni reliquiali, quale gesto per la costruzione e affermazione di una relazione tra cielo e terra, è una forma utilizzata con consapevolezza in un preciso periodo storico. La conoscenza di questa modalità di sfruttamento della reliquia, che è significativa solamente nella misura in cui è attiva all'interno di una visione del mondo che si basa su una idea di armonia profonda e di interazione costante tra cielo e terra, viene ritenuta utile per superare alcuni preconcetti sulla reliquia come semplice oggetto di scambio o di devozione popolare, ma soprattutto a far riflettere sull'essenzialità della consapevolezza del significato e del valore dell'oggetto reliquia ai fini della possibilità di un suo uso liturgico.

2. Simile conclusione, a cui perviene l'illustre studiosa, va rapportata, *dal versante specifico del culto*, a ciò su cui disquisisce Roberto Tagliaferri, *Il culto delle reliquie: falsità e/o veridicità*. Il tentativo concreto dell'autore è quello di proiettare il problema della loro falsità e/o veridicità, confermato dal dettato del Vaticano II in termini perentori (cf. SC 111, già citata) sul cosiddetto "cristianesimo delle reliquie", in quanto ha nel culto di queste una sorgente privilegiata di spiritualità.

Infatti, a suo dire, non dobbiamo dimenticare che all'incirca il 95% dei cristiani del tardo impero svolgeva le proprie pratiche devozionali all'infuori della Chiesa istituzionale. Il giudizio negativo su questo trapasso può essere mitigato e rovesciato dal travaglio di S. Agostino che, partito da una dura condanna del culto delle reliquie, approda ad un giudizio più favorevole per le considerazioni pastorali, che avvalorano una religiosità popolare alle prese con le durezza della vita.

Si tratta di affermazioni piuttosto perentorie, che meriterebbero di essere suffragate da più adeguata documentazione storica, quasi impossibile a prodursi, vista la differente prospettiva ermeneutica. Si perviene, infatti, a rilevare che il cristianesimo attuale si è secolarizzato ed ha emarginato il culto delle reliquie in nome della ragione illuministica e della lezione evangelica; tuttavia soffre per una sorta di *anoressia del sacro* ed è suggestionato dai fenomeni miracolistici più strani.

Facile, quindi, arrivare alla conclusione, seppur a livello di impressione, che la pulizia dal meticcio culturale legato alle reliquie in nome del Vangelo, non abbia dato i risultati sperati. I fedeli vivono una profonda insoddisfazione per una religiosità liofilizzata, senza commistioni sacrali, senza cuore, senza sogni e soprattutto senza sporgenze trascendenti.

Sembra, in verità, che il culto delle reliquie, seppur assurdo a “problema”, non sia così essenziale ai fini della valutazione *globale* della Chiesa attuale. Questa, secondo l’illustre ricercatore, ha smarrito i linguaggi del sacro e del “sentire cattolico”, che nel culto delle reliquie aveva una sorgente privilegiata di spiritualità. È indubbia la veridicità di simile affermazione, non nella modalità “totalizzante”, come si vorrebbe arguire, ma, per lo meno, in quella passibile di libera discussione.

RL intende così aprire un dibattito, che si sostanzia pure dell’altro contributo del medesimo autore: *Il consenso popolare nel riconoscimento della santità*. Lasciando da parte il problema storico, che pure è complesso (cos’è “popolo”, “popolare”, “consenso”, “acclamazione”...), come anche l’attribuzione dell’epiteto “santità” a situazioni definite “imbarazzanti” dall’autore, è chiaro che sono i cosiddetti “criteri di verifica” di questa santità a creare problemi.

Ha ragione il nostro ricercatore ad affermare che la valutazione teologica dei due criteri di base, ovvero le virtù eroiche in vita e i miracoli in morte per la canonizzazione, oggi mostra tutte le sue difficoltà, non solo per gli scandali finanziari legati al processo canonico di beatificazione, ma specificatamente per la loro debolezza intrinseca. Infatti il parametro della condotta ineccepibile si fonda sulla dimensione morale di difficile valutazione. I valori cristiani tendono a modificarsi nel tempo e la virtù apprezzata in un secolo non rimane necessariamente uguale in un altro secolo.

Sul secondo criterio per la canonizzazione, ovvero il miracolo dopo la morte, non vi sono solo riserve in merito agli abusi dei cosiddetti “cacciatori di miracoli”, che riescono ad arrivare allo scopo dietro lauti compensi, vi è piuttosto l’impertinenza di un modello positivista per valutare la fede di un battezzato. Con tutti gli annessi e i connessi del caso.

Certo, anche l’appello alla *vox populi* non pare essere una via d’uscita così assodata e sicura nei risultati. Le recenti, accelerate beatificazioni/canonizzazioni dai parte dei papi attuali, seppur abbiano seguito il normale *iter* canonico, però, al di là di tutto qualche problema l’hanno mantenuto, eccome! Sicuramente l’emotività spinge la massa con tutta facilità ad affermazioni perentorie e assolute, senza la debita mediazione di un giudizio, secondo l’imperativo giovanneo: «Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo» (1Gv 4,1). Allora, come si arguisce dal primo studio pubblicato su questo numero di RL, a firma del sottoscritto, un’indagine attenta sulle varie *tipologie di santità*, testimoniate nella storia, consolida nella capacità di discernere non tanto e primariamente l’eroicità di una persona né l’afflato miracolistico che l’accompagna, ma anzitutto l’*opera dello Spirito Santo*, che le nostre liturgie non riusciranno mai a

valutare e a quantificare, nemmeno con i processi di canonizzazione e di beatificazione. In altre parole, la testimonianza dei santi proclama la totale *gratuità dell'amore di Dio per la Chiesa*, in tutti i tempi, espresso mediante le opere dei suoi figli, che hanno servito Cristo particolarmente nei poveri e nei sofferenti. E tutto ciò che è stato compiuto non viene immortalato da encomi, lapidi o busti commemorativi, ma dalla presenza viva di una operosità, che fa trasparire l'agire di Dio nella peculiarità di una comunità. Se ne ha un riscontro nell'eucologia che, senza intessere elogi personali, si sofferma appunto, particolarmente nella *invocatio* della colletta, su *quanto Dio ha operato nelle persone*.

Si potrebbe affermare che il santorale evidenzia la *peculiare carismaticità*, in rapporto alle esigenze di tempo e di luogo, e quindi di una *particolare cultura*. Quanto più il santorale contiene espressioni vive delle varie epoche e delle varie tipologie di esistenza, tanto più manifesta al meglio la rispondenza della Chiesa alla chiamata divina.

Infatti, la comunione umana, che i santi garantiscono nella varietà della loro risposta alla medesima chiamata battesimale, costituisce un fenomeno mediante il quale si realizza e traspare la superiore comunione con Dio. Da qui la preziosità dell'*evento-Chiesa* che i santi in ogni epoca hanno manifestato: nelle loro persone non si è mostrato come una delle tante interessanti esperienze umane, ma come una modalità precipua di realizzare una comunione con Dio.

L'incontro tra le persone, in tutto il suo peso di soggettività, e la comunione con l'assoluto in tutta la sua infinitezza, non rendono la comunione ecclesiale una specie di mistico avvenimento, indeterminato e inafferrabile. La Chiesa ha per capo Gesù Cristo e vive totalmente di lui. Così essa è fornita di una norma storica, determinata dall'apparire "in carne" del suo Signore Gesù, di cui il capitolo dei santi costituisce una encomiabile attualizzazione. Sicché la Chiesa deve verificare l'autenticità della sua comunione guardandosi sempre indietro, nella fedeltà alla parola da lui pronunciata e nell'imitazione della vita da lui vissuta particolarmente nei santi.

In definitiva, «la comunione ecclesiale è una comunione aperta. Se essa ha una norma nell'avvenimento storico di Gesù, ha insieme davanti a sé un mondo nuovo di scoprire e da realizzare. E la sua mobilità e varietà non devono farle temere per la sua fedeltà, perché è lo Spirito che la conduce»².

Gianni Cavagnoli
g.cavagnoli@tiscali.it

² S. DIANICH, *La Chiesa mistero di comunione*, Marietti, Genova 1987⁵, 57.

*Finito di stampare
nel mese di Febbraio 2019
a Verucchio (fraz. Villa Verucchio)
presso Pazzini Stampatore Editore*